

## **La liberalizzazione del settore energetico: rischi e opportunità**

Un recente bell'articolo di Massimo Muchetti - apparso su Il Corriere del 28 agosto - invita a una riflessione spassionata. Ma l' invito, a me pare , va raccolto per orientare il dibattito sui temi della politica industriale energetica del paese, piuttosto che sul continuare in una diatriba in verità un poco astratta su quali debbano essere i gradi di liberalizzazione di un settore strategico per la rimessa in moto del meccanismo economico in un'Europa ancora fortemente caratterizzata da nazionalismi e da protezionismi settoriali. Ecco il primo punto che mi preme sollevare: l'Italia è la nazione con il più alto gradiente di liberalizzazione in Europa, escluso, naturalmente, il Regno Unito, che ha una storia tutta diversa e che non è un paese europeo, ma transatlantico. L' Italia agisce in un regime di non reciprocità: ecco il secondo punto. La Francia non ha applicato le direttive europee e le sue régions nationales si muovono aggressivamente verso l' estero forti del monopolio nazionale.. Ma poi esistono altre asimmetrie. Si pensi alle regole per l' accesso al network del gas nella distribuzione finale: in Italia l' accesso è regolamentato dall' Autorità indipendente in materia, mentre in tutti gli altri paesi europei il regime di accesso è negoziato, con molta meno trasparenza e minori possibilità di superare le barriere all' entrata. L' Italia, inoltre, è la nazione con il più alto grado di frammentazione degli operatori in settori strategici delle filiere. Si pensi al gas, per esempio. Da un lato, è vero, sta il gigante dell' ENI, il principale interlocutore dell' estrazione all' estero e dello stoccaggio in Italia del gas naturale, seguito ben lontano da EDISON. Tuttavia le compagnie autorizzate all' importazione sono già 14, oltre alle due sunnominate e all' ENEL. E se guardiamo alle concessioni per la distribuzione esse sono ben 700, tra

municipalizzate e compagnie private, con perdite di efficienza e incapacità di acquisire masse critiche essenziali per la negoziazione del prezzo all'ingrosso che riducono la capacità di contrattazione della materia prima. E pure l'Italia è la terza nazione in Europa per consumo di gas naturale. Ma fortissima, ricordiamolo, è la nostra dipendenza dall'estero: il gas è la seconda sorgente energetica della nazione con un'incidenza del 31,4% sul totale, ma solo il 18% è di origine nazionale, mentre il 29% viene importato dalla Russia, il 28% dall'Algeria, il 19% dal Nord Europa e il rimanente 6% è composto dalle importazioni di LNG, ossia di gas naturale liquefatto. E il gas rimane un fattore essenziale per la produzione industriale dell'energia elettrica, nonostante gli sforzi crescenti fatti dall'ENEL di essere sempre più indipendente dal prezzo del petrolio-a cui il gas fa riferimento- puntando sul carbone e sui bassi consumi. L'interconnessione tra gas, elettricità e accesso alle pipeline che tale gas portano nel nostro paese, è strettissima. Le interconnessioni internazionali della rete sono punti di accesso strategici, la cui importanza va ben al di là del puro valore economico. Ebbene, pensare che questa delicatissima serie di interconnessioni possa condurre a un abbassamento del prezzo del gas e dell'elettricità, con la sola modificazione dei volumi trasportati e degli attori che li trasportano, è quanto meno illusorio, per usare un eufemismo benevolo. I problemi sono strutturali e vanno ben oltre la possibilità di accesso alle reti, sia del trasporto del gas e dell'elettricità, sia dello stoccaggio del gas, anche se penso che un grado di liberalizzazione ulteriore può ancora essere essenziale, a patto che si riconosca una volta per tutte che l'obiettivo di ridurre i prezzi garantendo gli stessi livelli di sicurezza e di universalità del servizio, non si ottiene solo con la liberalizzazione. E' necessario un aumento delle quantità prodotte. E' necessario un incremento degli accessi per quanto

riguarda i terminali di liquefazione del gas. E' necessario dare prospettive all' investimento privato in questo settore, interrompendo una tendenza al disimpegno che diviene strutturale. Si lavora e si investe sul trading, non si investe per costruire nuove centrali, nuovi impianti. Le ragioni di ciò sono anche in una regolamentazione non certa, mutevole, nervosa, che reagisce agli aumenti di prezzo del greggio senza sapere che le ondate al rialzo-come al ribasso – sono la norma in questo settore e che in esso è essenziale preconstituire le condizioni per garantire certezza del diritto, stabilità. Di questo vorrei che si discutesse, invece delle quote azionarie di Terna o di Snam Rete Gas, che sono la testimonianza del cammino fatto nella separazione societaria delle filiere. Occorre procedere verso una liberalizzazione ulteriore? Certo, ma con prudenza e gradualità, nel contesto di una politica industriale energetica che non è più rinviabile e che costituisce la condizione non per rivendicare italianità fuori luogo, ma per garantire all' industria ( sì, all' industria, dobbiamo avere il coraggio di pronunciare questa parola) e alle famiglie di questo paese un futuro energetico meno caro ma sempre sicuro, così come è stato garantito per tanti anni. Questo nella consapevolezza che nell' energia, settore tecnologico con investimenti a lungo termine, i mercati ottimali non possono non essere oligopolistici sia alla fonte dell' estrazione, sia nella produzione, mentre solo la distribuzione può vedere sorgere popolazioni organizzative più numerose senza rischiare una inevitabile inefficienza. Infine occorre non dimenticare che il gas ha la necessità di un reticolo di interconnessioni assai diverso da quello delle reti elettriche. Per questo non condivido la vulgata oggi in corso di riprodurre provvedimenti già applicati in campo elettrico sulla proprietà delle reti anche nel settore del gas, dove le questioni sono assai diverse per ragioni tecnologico-strutturali, in primis relative alle aree di estrazione della materia prima. Anche di questi

problemi dovrebbero essere consapevoli le Autorità indipendenti, aiutando, in questo modo, la crescita di un più ordinato processo di competizione.